

Una situazione nota da quattro anni che mostra i limiti del Campidoglio

L'ANALISI

ROMA C'è una data chiave che aiuta a capire come uno sgombero annunciato da quasi due anni - quindi, in teoria, con tutto il tempo per trovare il giusto equilibrio tra il rispetto della legalità e l'accoglienza a chi ne ha veramente diritto - sia degenerato nelle scene di guerriglia urbana viste ieri mattina a piazza Indipendenza, con gli ex occupanti illegali che hanno lanciato bombole di gas contro gli agenti della Polizia e gli immigrati respinti con gli idranti pur di porre fine alla tendopoli clandestina a due passi dalla stazione Termini. La data è il 1 dicembre 2015, quando il gip del Tribunale di Roma ha emesso un decreto di sequestro preventivo di Palazzo Curtatone, contestando il reato di occupazione abusiva agli stranieri che due anni prima, nel 2013, si erano impossessati illegalmente dell'ex sede Federconsorzi, in pieno centro di Roma, col supporto dei sedicenti "Movimenti per la Casa".

ANNUNCI CONTRADDITTORI

A quel provvedimento del gip, è seguita una sequela di solleciti formali. E decine di riunioni del Comitato per l'ordine e la sicurezza si sono svolte, durante i quattro anni di occupazione, sull'argomento. Insomma, quello di sabato scorso, è stato tutto fuorché un blitz improvviso delle forze dell'ordine, semmai uno sfratto "telefonato" da mesi e mesi. Eppure il Campidoglio a trazione M5S è riuscito a farsi trovare impreparato e la giunta di Virginia Raggi ora si scopre debole proprio sul tema su cui la sindaca, all'inizio dell'estate, aveva deciso di aprire un fronte polemico col Viminale. Chiedendo al governo di bloccare l'arrivo dei migranti nella Capitale denunciando «un'evidente pressione» con «devastanti conseguenze» per la città. Ma siccome la rete non perdona, come

sanno bene i Cinquestelle, già all'epoca riemerse dalle cronologie di Twitter un cinguettio di segno opposto, firmato, anzi "postato", sempre dalla prima cittadina. «I rifugiati sono nostri fratelli e sorelle. Roma città accogliente farà la sua parte», scriveva Raggi il 9 dicembre. Difficile pensare che questa condotta a tratti contraddittoria, sicuramente ondivaga, non abbia avuto un qualche peso anche sul caos seguito allo sgombero del 19 agosto, così come sulla miriade di tendopoli, piccole e di grandi dimensioni, spuntate in città a ogni sfratto dei migranti, vedi il maxi-accampamento di via Cupa, smantellato quasi un anno fa e poi ribocciato a macchia di leopardo sulla mappa della Città eterna.

IL CENSIMENTO IN RITARDO

Anche per via Curtatone il Campidoglio sembra essersi mosso tardi. I quasi 500 occupanti, per lo più rifugiati di nazionalità etiopie ed eritrea, erano stipati nei 32mila metri quadrati dell'edificio da quattro anni. Il Comune però ha avviato il censimento solo a sgombero avvenuto. E per via dei tempi pachidermici dell'intervento comunale oggi ancora non si è in grado di sapere chi ha diritto all'assistenza e chi no. Eppure, come ha detto sulle colonne di questo giornale Achille Serra, prefetto di Roma dal 2003 al 2007, «sgomberi di queste dimensioni non si organizzano in due ore, ma dopo incontri e colloqui costanti tra il prefetto, il sindaco e tutte le autorità preposte».

Più che comprensibili, allora, le parole pronunciate l'altro giorno dal prefetto di Roma Paola Basilone, concetti condivisi, nella sostanza, anche dal Viminale: «Qui manca la politica, noi possiamo anche fare uno sgombero al giorno, ma voi avreste dovuto muovervi prima». Troppo facile intuire chi fossero i destinatari della stoccata.

Lorenzo De Cicco

© RIPRODUZIONE RISERVATA

